

TENDENZE

E C O

testo di Laura Ruffinatto
laura.ruffinatto@libero.it

Può la moda essere sostenibile? Certo. Scarpe, abiti, componenti di arredo stanno vivendo una rivoluzione "verde": stilisti, architetti, designer sono alla continua ricerca di materiali, mezzi di produzione e mercati sempre più "eco". Prendiamo il cuoio, per esempio. I vecchi sistemi di produzione che prevedevano un uso spropositato di solventi organici, fungicidi, coloranti

azioci, enormi quantità di acqua prelevata da preziose falde e cromo, sono stati banditi dall'Europa e dal Nordamerica. I produttori hanno sperimentato soluzioni alternative, e tanti, seguendo la logica del progresso, o forse solo la moda del momento, hanno concentrato sforzi e idee per realizzare prodotti che si ispirano ai principi dettati dalla sostenibilità. Alcune aziende, ad esempio Terra Plana (www.terraplana.com, compagnia internazionale che raggruppa designer, grossisti e dettaglianti, con sede in London Bridge,

Londra), che ha realizzato un marchio di prodotti on line, ha votato la sua politica alla ricerca e all'applicazione di eco materiali. Offre pellami liberi dal cromo, pelli vegetali e l'E-leather, un tessuto eco-rivoluzionario fatto di pelle e fibre tessili, la cui produzione prevede un ridotto consumo di acqua e l'applicazione dei migliori metodi di prevenzione contro l'inquinamento ambientale. Terra Plana ha inoltre avviato un'impegnativa politica a favore della difesa dei propri lavoratori. Gran parte della sua produzione si svolge



MODA



in Cina (uno di quei Paesi dove è ancora possibile ovviare certe norme a tutela dei lavoratori), nella provincia di Guangzhou, dove sono stati aperti numerosi studi di design e uffici le cui attività sono strettamente regolamentate. Per questo grosso impegno rivolto all'ambiente e al lavoro pulito, Terra Plana è stata insignita del premio Observer Ethical Fashion Product nell'anno 2007. Quindi non solo il prodotto finito è oggetto di tanta importanza. L'attenzione si è spostata anche sui sistemi di produzione, sulla filiera che oggi dovrebbe essere sempre più equa e solidale. CTM Altromercato (www.altromercato.it) è un consorzio no-profit di Botteghe del Mondo formato da 130 cooperative o associazioni attive nel commercio equo e solidale, impegnate nella lotta alle disuguaglianze tra Nord e Sud del Mondo. *Tessere il futuro* è la campagna di sensibilizzazione promossa dal consorzio Altromercato nel 2006/2007 dedicata alla coltivazione e produzione del cotone e dei tessuti. La filiera, oggetto del progetto di Altromercato, si trova in Argentina, ed è gestita da gruppi di produttori, tutti organizzati democraticamente al loro interno, che controllano la lavorazione e garantiscono un prodotto pulito a livello ambientale e sociale. Innanzitutto per la

coltivazione del cotone si utilizzano solo sementi tradizionali, no OGM o prodotti chimici. La tessitura del cotone avviene in una fabbrica abbandonata dopo la crisi argentina: gli operai, costituendosi in cooperativa, l'hanno recuperata e destinata alla produzione organizzandosi in forma autogestita. Anche il confezionamento avviene nella periferia di Buenos Aires, dove uomini e donne collaborano all'insegna di un'esperienza comunitaria di lavoro. Qui sono nate le magliette con "la stoffa giusta!" lanciate nel corso di eventi di piazza in tutta Italia, diventate veicolo per diffondere e finanziare il progetto del consorzio.

Altre soluzioni alternative della moda verde sono state proposte da un ecogenio, la stilista Natalie Dean che ha creato il marchio *beyondskins* (www.beyondskin.co.uk) e, attraverso la vetrina virtuale dell'on line, ha esposto il suo caleidoscopico mondo di scarpe fatte in semplice stoffa e tessuto. *Beyond Skin* è un esclusivo, eco friendly label che produce bellissime scarpe, fatte a mano in Inghilterra, utilizzando materiali che non sono dannosi per l'uomo, gli animali e l'ambiente. Lo slogan di questa vetrina virtuale è assolutamente importante: "Be the change you wish to see in the

world" *Ghandi*.

Un altro marchio rintracciabile su internet, decisamente più esasperato, destinato ai vegani convinti e che si occupa esclusivamente di eco moda è *Bourgeois Bohème* (www.bbohème.com), una casa di moda inglese che dichiara di voler educare la coscienza dei consumatori dirottando le loro scelte su proposte realizzate con materiali naturali fatti di elementi biodegradabili e poliuretano. La filosofia di *Bourgeois Bohème* si basa sull'idea che un prodotto eticamente corretto è una scelta ottimale per se stessi e per l'ambiente. *Bourgeois Bohème* accontenta donne e uomini offrendo oggetti liberi da ingredienti animali, tra cui scarpe, borse, portafogli, cinture, cosmetici...

E in Italia? Come viene recepita questa ondata verde? Nella nostra Penisola un'azienda pugliese, la *Eco Leather* (a capo dell'*Italian Leather Group*, tre stabilimenti, due in Italia e uno in Argentina) ha brevettato una pelle non trattata con cromo, per ora solo utilizzata per selleria d'auto e arredamento, ma che prevede una prossima applicazione nel campo della moda. Cinque anni fa *Eco Leather* ha avviato un progetto di ricerca con l'obiettivo di realizzare una pelle per arredamento che presentasse un impatto



minimo sull'ambiente sia a livello di processo produttivo che di smaltimento finale. Il risultato è stato Arborea, la prima collezione di pelle ecologica per arredamento prodotta su scala industriale. Si tratta non solo di un prodotto "free of chrome" ma anche di un tessuto innovativo per il processo di smaltimento non inquinante per l'ambiente al termine del suo ciclo di vita. Sempre in Italia, dove sembrava che lo stile ecologico fosse inconciliabile con l'immagine di lusso dell'Alta Moda, le grandi firme hanno deciso di sposare la politica della sostenibilità. Giorgio Armani, ad esempio, per le sue collezioni utilizza in misura crescente poliestere riciclato, canapa e cotone ecologico. E dalla sua sartoria è in fase di realizzazione un jeans "corretto", prodotto con cotone proveniente da coltivazione biologica. Addirittura le manifestazioni di moda, si sono colorate di verde: nel 2006 l'Eco Fashion Exhibition presso il Crafts Council a Londra, l'Ethical Fashion Show a Parigi e la sfilata Weltgewänder a Berlino hanno dimostrato che lo stile ecologico ha trovato la propria piattaforma nel business della moda. In Spagna, nella scorsa stagione estiva,



16 stilisti del prêt à porter hanno presentato le loro esclusive collezioni "verdi", prodotte senza l'impiego di materiali tossici, secondo le indicazioni di Greenpeace attualmente impegnata in una campagna di protesta per chiedere all'Unione Europea di bandire le sostanze più pericolose impiegate nella produzione tessile. Nome dell'iniziativa "Moda sin Toxicos", e persegue con impegno l'intento di sostituire le sostanze (come piombo, nickel, cromo IV, formaldeide...) che possono danneggiare il sistema nervoso, causare tumori e danni allo sviluppo degli organi produttivi con materiali senza composti tossici. Sempre in questa direzione, alcune importanti imprese internazionali presenti sul mercato italiano si sono orientate alla ricerca di soluzioni non tossiche. Levi Strauss, Gap, Nike e Marks & Spencer presentano nelle loro collezioni poncho intessuti con fibre di soia, abiti fabbricati con i cartoni delle uova, pantaloni prodotti con le alghe, idee che combinano creatività con materiali originali. Come azione dimostrativa, l'Istituto europeo di design di Milano riutilizza diversi materiali e ha persino fabbricato magliette con fogli di alluminio, abiti con filo elettrico o carta da imballaggio, o anche pantaloni con il metallo delle biciclette. Ma se i nostri maestri della moda si sono votati al verde, ora tocca ai consumatori essere più ecologisti negli acquisti. Indumenti come biancheria intima, magliette e gran parte dell'abbigliamento per bambini si possono già acquistare a buon prezzo nella versione ecologica.

Anche il compro/vendo indumenti di seconda mano è un'azione ritenuta efficace dal punto di vista ambientale. Basilare è tuttavia la norma del comprare di meno e in modo più mirato, poiché anche la montagna di abiti vecchi rappresenta un problema per l'ecosistema.

Ma l'improvviso interesse delle maggiori etichette a produrre abiti nel rispetto dell'ambiente ha sollevato parecchie critiche tra gli ambientalisti: le aziende hanno davvero intenzione di rinnovare i propri mezzi per avviare una produzione a basso impatto ambientale? In Italia esiste un mercato per la moda ecologica? E i consumatori sono disposti a pagare di più per l'abbigliamento "verde"? ma soprattutto: parliamo di moda ecologica, o semplicemente l'ecologia è di moda?

Parchi alla moda

La cooperativa Raggio Verde (www.raggioverde.com) lavora con diversi parchi italiani, fornendo maglie, borse, cappelli e felpe personalizzati provenienti dal circuito del commercio equo e solidale e/o in cotone biologico.

In particolare, fanno da capofila nei collaboratori, il Parco delle 5 terre e il Parco Adamello/Brenta oltre a Greenpeace. Ma Raggio Verde ha anche rifornito il Parco della Maddalena, il Parco piemontese Valgrande e il WWF, e sta avviando contatti con altri parchi per future forniture.



Nelle pagine precedenti: cigno di carta riciclata (creazione Artigiani della Carta di Torino, foto E. Celona) e bambini del Chaco (pgc Altromercato - campagna Tessere il futuro).

In questa pagina dall'alto: sfilata di abiti di carta (foto E. Celona); filiera in Argentina (pgc Altromercato/foto S. Bergamo). Prodotti in pelle ecologica Bourgeois Bhoeme.